

TRA FICTION E NON FICTION il diario di Emanuele Trevi dai luoghi devastati dalla «montagna d'acqua». Un libro sperimentale, come una sceneggiatura che non cerca un epilogo

di Vincenzo Trione

Spostamenti, fughe, smarrimenti. Il viaggio è fatto di tante cose. Ma, innanzitutto, di se stesso. «È uno spazio longilineo» affermava Giorgio Manganelli «dentro il quale, come in una fessura del pianeta, cadono immagini, profili, parole, suoni, monumenti e fili d'erba». Alcuni viaggi, però, suggeriscono esperienze diverse. Iniziano senza progetto. E proseguono, tra pause e interruzioni. Poi, si fermano; non vanno oltre; non indicano vie di ritorno. Come quello che compie Emanuele Trevi in *L'onda del porto*. Un libro inconsueto, ardito, sperimentale. Una «fiction-non fiction», per riprendere un'idea di Truman Capote. Un romanzo e, insieme, una meditazione. Un reportage, ma anche un apologo.

Dopo lo tsunami, quel che resta del mondo

Analogamente a quanto aveva fatto in *Senza verso*, Trevi si muove come un disegnatore che articola la sua trama di cifre, componendo una scacchiera. Elabora un gioco di rivelazioni e di nascondimenti. Non insegue ordini, né simmetrie. Si limita a socchiudere porte; allude a ipotesi, a strategie possibili. Si sofferma su «suggerimenti fortuiti», su «chiavi trovate per caso», per inseguire la «melodia delle coincidenze». Una sceneggiatura che sceglie di non giungere mai a un epilogo.

Il tessuto su cui si depositano le varie tracce è di tipo autobiografico. Un viaggio, da Roma a Mulu. È il dicembre del 2004. La penisola indiana è stata devastata dallo tsunami. Si apre una narrazione fatta di intervalli perduti. Pause e indugi su dettagli. Incontri e scoperte. Un diario serrato. Una sequenza di luoghi. Mukolla, Galle, villaggi dissestati come lune calanti. Trevi sceglie altre traiettorie rispetto a quelle seguite da Pasolini, da Manganelli o da Tabucchi nelle loro «prose» sull'India. Scardina e destruttura ogni icona consolidata. Va lontano, per tornare a se stesso. Il suo è un poema in prosa, che esalta l'arte del descrivere mondi; restituisce climi; indugia su stanze avvolte da affetti e da repulsioni. Un flusso in cui si dischiudono parentesi occupate da riflessioni poetiche. L'ordine del discorso si arresta, andando in direzioni laterali. Trevi non si pone mai «a distanza». Aderisce alla sua materia; vi



sta dentro. Su un invisibile specchio inclinato, trasferisce momenti della sua autobiografia. Non pone interruzioni tra arte e vita. Fa nascere la sua scrittura a contatto con l'esistenza. «Come una vita, un'opera è un campo di tensioni psichiche, un crogiolo di intenzioni irrisolte, protese verso il loro lontanissimo bersaglio». Sulla pagina, si posano queste contraddizioni, che negano alla storia un inizio e una fine. Si succedono sensazioni che, pur nella loro diversità, si attraggono, tra affinità parentele inattese. La forma sinopata e intermittente del libro è lo specchio inclinato su cui si rifrangono gli esiti di un cataclisma. La travolgente distru-

zione causata, il 26 dicembre 2004, da un'onda dotata di un'immensa forza, simile a una «colossale gomma per cancellare», a una montagna d'acqua incontrollabile. Un'immagine terrificante, con artigli e creste, che, già nel Settecento, Hokusai aveva dipinto, intrecciando movimento e immobilità, metamorfosi e alchimie. E che viene evocata da un gruppo di bambini in una serie di schizzi, segnati da paura e da terrore. A questi fogli si richiama Trevi, per elaborare un'avventura che non ha un unico centro. Si disloca sulla soglia tra realtà e visione, tra concretezza e sogno, tra sguardi da dentro e da fuori. In queste oscillazioni vive la ricerca delle parole necessarie. Un bisogno di dire che si accompagna sempre a una struggente afasia. «Giornata sprecata - quando (...) non trovi il punto esatto nelle tue parole, il punto in cui farle piegare e affondare nella tua mancanza di parole...».

ANTOLOGIE «Meglio c'era due volte» di Carmine De Luca
In difesa della fantasia
E non solo

Berlino si popola di studiosi per ricordare l'importanza di crescere con fiabe e favole mentre in Italia si combatte a suon di petizioni per reinserire la lettura nelle scuole elementari. In entrambi i casi si lotta per dare cittadinanza e ascolto al mondo fantastico, alla pagina scritta, al racconto orale. A questo mondo «magico», Carmine De Luca, raffinato intellettuale, amico e collaboratore de *L'Unità*, esperto di scuola e di letteratura infantile, ha sempre dato la massima attenzione. Molte le opere e le iniziative che portano la sua impronta: c'è stata la lunga «militanza giornalistica» in *Riforma della Scuola* e

l'importante opera sulla *Letteratura per l'infanzia* scritta con Pino Boero. Soprattutto ci sono stati Gianni Rodari e la «fantastica rodariana» di cui Carmine De Luca, è stato uno dei più attenti e appassionati studiosi. Un volume, *Meglio c'era due volte*, a cura di Giovanni Pistoia, edito dalla fondazione «Carmine De Luca», ripropone gli scritti dello studioso scomparso prematuramente nel 1997. Si tratta di saggi, editoriali, interviste apparsi sulla rivista *C'era due volte...* del centro studi Gianni Rodari di Orvieto che De Luca aveva fondato e diretto dal 1994. Scritti da cui traspare, come annota Maria Luisa Salvadori nella presentazione al volume, l'impegno di De Luca che era quello, parlando dall'«oggetto» letteratura per ragazzi, di cogliere l'intreccio fra storia, politica educativa e cultura letteraria; diffondere conoscenza e smascherare la tendenza a ghetizzare la produzione per ragazzi in un'indistinta letteratura minore. Una bella occasione, questo libro, per ricordare Carmine De Luca, verso il quale *L'Unità* ha il suo debito di riconoscenza. Si persona che ricordiamo mite ed entusiasta, discreta eppure presente come pochi. La sua collaborazione fu decisiva nel far decollare *Atini*, settimanale di informazione per ragazzi, inserito nell'*Unità* nel 1997. Suoi furono anche il progetto e la cura di una collana di fiabe, edita da questo giornale in collaborazione con Einaudi, che metteva assieme il meglio di testi russi, africani, norvegesi, inglesi, francesi, italiani. Preziose le note critiche di accompagnamento che sono state raccolte, successivamente, nel volume *Adesso vi conto una storia* di Carmine De Luca (ed Il serratore), un piccolo saggio di amore per la fiaba.

Vichi De Marchi

Meglio c'era due volte...
Carmine De Luca
pagine 128, s.p.
Fondazione «Carmine De Luca-Onlus»

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CINEMA DAVIAGGIO

La Berlino degli angeli di Wim Wenders. La Città Proibita de *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci o, ancora la Manhattan di Woody Allen. Chi riuscirebbe più, oramai, a separare l'immaginario di certi luoghi da quello cinematografico? E quante volte viaggiando ci siamo ritrovati alla ricerca di certe piazze, strade o palazzi che hanno fatto da set ai «film della nostra anima»? Da qui è nata l'idea di *Il cinema in valigia*, vera e propria guida di «geografia cinematografica» che, in circa 200 pagine, propone un mappamondo di luoghi e titoli dall'Amazzonia al Cairo, da Madrid alla Patagonia. Attraverso schede, curiosità e aneddoti il libro affianca in modo sistematico la breve storia di ciascun paese a quella della cinematografia locale, dalla quale estrapola, poi, i titoli più significativi. Ecco allora il freddo e la desolazione del Belgio di *Rosetta* dei fratelli Dardenne o gli spazi assolati che fanno da sfondo alla storia di *Yaaba* del decano del cinema del Burkina Faso Idrissa Ouedraogo. Tanti titoli per tanti paesi da chiudere in valigia.

ga. g.
Il cinema in valigia
Andrea Corrado
pp. 230, euro 13,50
Airplane

IL FASCISMO AI FORNELLI

Un piccolo libro di cucina che è un po' meno e un po' più che tale. Perché le ricette - insalate senz'olio, dolce crema senza uova, costolette di riso... - sono poche ma raccontano un mondo: quello dell'autarchia e della guerra, quando le riviste femminili prodigavano consigli alle «brave massaie» per aiutarle a far quadrare il pranzo con la cena, inventando, appunto, fettine panate di riso anziché di carne, dessert senza tuorli, insalate condite in stile Pinocchio, col nulla. Intorno, il discorso sul rapporto tra regime fascista e nutrizione: i futuristi che s'inventano i celebri menù aerodinamici, il Duce che vuol rifare gli italiani in toto, stomaci compresi. E che autocelebra la propria capacità di convertirli dalla pasta al riso, quando c'è da salvare l'economia in crisi del Vercellese. E una lettura tragicomica: i passi delle rubriche della *Domenica del Corriere* che dipingono la perfetta massaia che, «destra lesta», senza ingredienti né strumenti come una trottola smacchia, ricuce, cucina, conserva.

m. s. p.
Vini di Mussolinia
Giancarlo Ottaviani
pp. 77, euro 10,00
Todariana Editrice

IL TERZO SESSO

Le dittature nemiche dei gay

ROBERTO CARNERO

Omosessualità e dittatura sono due termini che non vanno d'accordo. Non perché sotto le dittature non trovi spazio l'omosessualità: non potremmo neanche escludere che qualche dittatore, nel corso della storia, sia stato omosessuale. Ma perché ogni dittatura, con il progetto totalitario di controllo

anche degli aspetti più intimi e privati del vissuto dei cittadini, ha finito con il perseguire la diversità sessuale. Lorenzo Benadusi nel suo saggio *Il nemico dell'uomo nuovo* (Feltrinelli), aperto da una prefazione di Emilio Gentile, spiega ad esempio come la questione fu trattata dal fascismo. Il libro, che va a colmare un evidente vuoto storiografico, si occupa di come l'omosessualità fu vissuta e percepita all'interno dell'esperimento totalitario mussoliniano. Attraverso il ricorso a una vasta congerie di materiali a stampa e di documenti d'archivio, molti dei quali inediti, l'autore riesce bene a legare la storia sociale a quella delle idee, i fatti della storia collettiva, nella sua dimensione politica e

istituzionale, agli stili di vita e ai comportamenti personali. Per l'ideologia fascista, scrive Benadusi, l'omosessuale «turbava l'ordine nazionale; metteva in discussione i valori fondamentali della nuova morale fascista; ledeva il prestigio nazionale con atti universalmente considerati perversi; rischiava di svolgere una pericolosa opera di corruzione nei confronti di chi lo avvicinava; metteva a rischio l'avvenire della patria, sottraendosi al dovere della procreazione che era il fondamento della potenza nazionale; minava la coesione interna del paese con la confusione dei ruoli sessuali». Del resto il mito dell'«uomo nuovo», centrale all'ideologia

fascista, prevedeva una netta presa di distanza da idee e comportamenti di un passato considerato caratterizzato da decadenza morale, politica e militare. Il nuovo italiano doveva essere prima di tutto un combattente, maschio e virile. E la virilità divenne appunto uno dei cardini della nuova immagine dell'uomo fascista. Benadusi analizza dunque le direttive del regime a salvaguardia dell'«integrità della stirpe» e le modalità attraverso le quali spesso l'accusa di pederastia, come si diceva allora, serviva a colpire un avversario politico. Ma l'idea di «uomo nuovo» non riguardò soltanto il nazifascismo. Anche in quei Paesi in cui si è affermato il socialismo reale questo concetto ha trovato

spazio. È noto che nei gulag staliniani, al pari dei lager nazisti, finirono anche molti omosessuali. E la stessa cosa è avvenuta a Cuba, dove Fidel Castro ha creato le Umap, le unità mobili di aiuto alla produzione, niente meno che campi di concentramento dove criminali comuni, dissidenti politici e, appunto, omosessuali erano rinchiusi insieme per lavorare ed essere rieducati attraverso il lavoro. A questo ambiente riporta il romanzo *Il lavoro vi farà uomini* (Cargo) dello scrittore cubano Félix Luis Viera, il cui titolo riproduce la scritta posta all'ingresso di uno di questi campi. Nel libro c'è una componente autobiografica, perché l'autore fu effettivamente

rinchiuso in un campo Umap, prima di poter riparare in Messico dove gli è stato possibile pubblicare questo testo che con humor e poesia rievoca una stagione di intolleranza nei confronti della diversità. Eppure l'idea di un'identità omosessuale, di quello che qualcuno ha chiamato «il terzo sesso», è cosa piuttosto recente. Fino al 1869, data di nascita della parola «omosessualità», esisteva la consapevolezza diffusa che potevano essere compiuti alcuni atti sessuali considerati «contro natura», ma nessuno si era mai sognato di ipotizzare una specifica identità «gay». Lo spiega un giovane critico novarese, Paolo Zanotti, nel volume *Il gay* (Fazi), che si propone di raccontare come è

nata, anzi come è stata inventata, l'identità omosessuale. Un confine netto tra chi è attratto dall'altro sesso e chi è attratto dal proprio, che ha fatto sì che i gay cominciarono a esistere come categoria a parte e a femminilizzarsi sempre più. Fino allo sviluppo di una sensibilità e di una cultura gay. Magari, al di là delle intenzioni, funzionale all'individuazione di un preciso target commerciale.

Il nemico dell'uomo nuovo
Lorenzo Benadusi
Feltrinelli
pp. 432, euro 25,00
Il lavoro vi farà uomini
Félix Luis Viera
Cargo
pp. 272, euro 14,00
Il gay
Paolo Zanotti
Fazi
pp. 256, euro 14,00

LA CLASSIFICA

- 1 Questa storia
Alessandro Baricco
Fandango
- 2 La verità del ghiaccio
Dan Brown
Mondadori
- 3 Oggi cucini tu (vol.2)
Clerici-Moroni
Mondadori-Eri Rai
ex aequo
- 3 Cento colpi di spazzola
Melissa P.
Fazi
- 4 Vincitori e vinti
Bruno Vespa
Mondadori
- 5 Le uova del drago
Pietrangelo Buttafuoco
Mondadori

Polvere di stelle
Carlo Castellana
pagine 114
euro 15,00
Mondadori